

PENSIONI LA RIFORMA E LE FALSE PROMESSE

L'ex ministro Elsa Fornero e il fragile equilibrio del sistema previdenziale
«I sacrifici sono necessari, altrimenti pagheranno soltanto i nostri figli»
«Il governo? Fare politiche in disavanzo rischia di riportarci in emergenza»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Nel suo libro "Chi ha paura delle riforme" Elsa Fornero, ordinario di economia all'università di Torino e ministro del Lavoro dal 2011 al 2013, tocca fra l'altro il tema del ruolo storico del sistema previdenziale pubblico nella prevenzione della povertà in età avanzata, ponendolo come via preferenziale al welfare. Negli ultimi dieci anni sono cambiate le imprese, l'occupazione, il potere d'acquisto degli italiani, la contrattazione collettiva e conti dello Stato. La riforma che porta il suo nome arrivò nel 2011, in un momento estremamente critico per l'Italia in relazione anche alle pretese europee.



LA SCHEDA

CHI È
Economista e accademica, Elsa Fornero è professore ordinario di Economia politica all'Università di Torino, dove insegna Macroeconomics, Public Economics e Economics of Savings and Pensions. Dal 16 novembre del 2011 al 28 aprile 2013 è stata Ministro del Welfare con delega per le Pari Opportunità nel governo guidato da Mario Monti.

Professoressa Fornero, quanto è difficile oggi per il Paese presentare ai propri lavoratori, giovani e precari compresi, ragioni di fiducia sul futuro in tema previdenziale? Questo è proprio il cuore del problema. In merito alle passate riforme c'è stata un'incapacità, un difetto e, se vogliamo, anche il rimpianto per quanto riguarda il Governo tecnico di cui ho fatto parte, di non essere riusciti a chiarire che tali riforme non sono fatte solo per tagliare bensì per preservare il futuro del sistema previdenziale e per ridurre l'onere che con molte innovazioni ma anche con molta miopia si è creato in passato adamo delle generazioni giovani e future. È questo il messaggio, se vogliamo duro ma certo positivo, che c'è nelle riforme e che non siamo riusciti a trasmettere. Per noi del Governo tecnico era oggettivamente molto difficile riuscirci, non potendo contare su un partito. È mancato però anche l'apporto di coloro che pensano che il welfare debba continuare a esistere e sono convinti che perché ciò accada servono cambiamenti e adattamenti, diciamo i riformatori.

Nel libro sottolinea come sia mancata la consapevolezza sulla dimensione di investimento sociale della sua riforma, che non è stata indolore. Cosa intende? Le riforme non sono fatte con-

prensibilmente si lamenta, non percependo i futuri benefici. Questa concentrazione sul presente, purtroppo diventata tipica della politica e di una comunicazione sempre pronta a guardare soltanto ciò che non va, è prova di miopia e non aiuta il Paese a capire che le riforme sono fatte per migliorare le nostre istituzioni (e il welfare è una grande istituzione) per adattarle a una società che cambia, impedendo che i costi del cambiamento siano superiori a quelli, di breve periodo, impliciti nelle riforme.

C'è una parte di welfare, quello dei contratti aziendali, percepito in parte come escamotage per risparmiare sulla parte contributiva. Quanto invece è in linea con un'idea di solidarietà sociale?

Il welfare aziendale è parte di una visione più inclusiva e solidaristica della società, il welfare affidato interamente, o quasi, al sistema pubblico non può più continuare ad essere così generoso come in passato. Ricordo che le dinamiche demografiche fanno sì che ci siano relativamente pochi lavoratori a prendersi carico di molti anziani, e in futuro sarà sempre più così. Ricordo anche i cambiamenti dell'economia i quali possono non piacerci e che magari attribuiamo alla "globalizzazione" anche quando sono dovuti a problemi strutturali interni, in particolare l'occupazione divenuta più difficile, meno continua, meno regolare e meno pagata rispetto alle generazioni della seconda metà del Novecento. Questi cambiamenti strutturali avvengono, anche a dispetto della nostra volontà di sterilizzarli.

È quindi necessario cambiare le regole?

Sì, e se non lo facciamo il rischio è che il sistema ne sia travolto. È necessario un cambiamento in cui lo Stato non tenda a farsi carico di tutto. Serve collaborazione col sistema privato, dato da fondi pensione ma anche da welfare aziendale. Ben venga quest'ultimo, anche perché aiuta le donne permettendo loro una più facile conciliazione del-

le attività dentro l'impresa e in famiglia, ciò che in definitiva va a favore della società.

Quanto è alto il rischio che le tema pensioni accenda scontri generazionali? In parte è già avvenuto, e la manifestazione più forte è data dai molti giovani che vanno all'estero, non trovando più in Italia adeguate prospettive. È un risultato del conflitto tra generazioni che purtroppo proprio le norme indebitamente generose del welfare hanno consentito. È un problema serio da fronteggiare con le riforme economiche.

Vanno all'estero anche perché in Italia si mandano le persone in pensione troppo tardi?

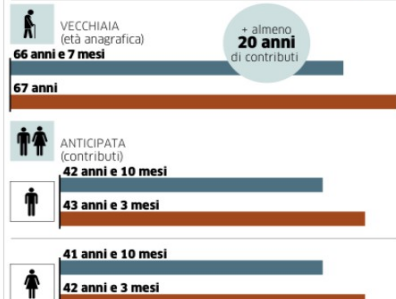
Qualche volta mi è stato rinfacciato di avere aumentato l'età pensionabile causando maggiore disoccupazione tra i giovani, ma di nuovo siamo di fronte a una visione miope e concentrata sul breve termine, nel quale è possibile, soprattutto in un contesto di recessione, che la permanenza più a lungo al lavoro dei meno giovani renda più difficile l'ingresso di questi ultimi. Noi abbiamo strutture e regole che tendono a fare del lavoro una quantità fissa, per cui se una persona lavora di più toglie occupazione a un'altra. Ma non c'è nessuna ragione in economia per cui il lavoro debba essere considerato in quantità fissa. Serve fare ogni sforzo per rendere il mondo del lavoro aperto e inclusivo, com'è stato fatto ad esempio in passato con modifiche legislative per l'ingresso al lavoro delle donne. Oggi serve affermare che deve essere possibile un mondo del lavoro inclusivo per giovani, donne e meno giovani. Non è facile, attiene al modo di concepire la nostra economia e il mondo del lavoro.

Come convincere i più scettici?

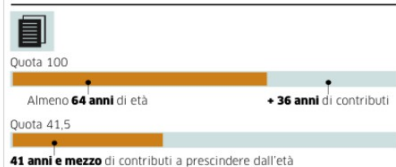
Con un dato: nei Paesi dove l'età di pensionamento è più alta di quella italiana (non è vero, infatti, che in Italia sia oggi la più alta), il tasso di occupazione degli anziani è chiaramente più alto ma è anche quello dei giovani e delle donne. Invece da

Come cambierà la previdenza

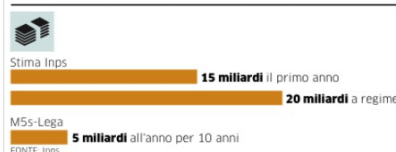
PENSIONE OGGI ■ 2018 ■ 2019



PENSIONE DOMANI



IL COSTO DELLA ROTTAMAZIONE DELLA FORNERO



noi, che abbiamo sempre adottato politiche di pensionamento anticipato per inserire i giovani nel mondo del lavoro, c'è la più bassa occupazione di anziani, giovani e donne.

Si annuncia una riforma del sistema pensionistico con le ipotesi quota 100 e quota 41. Cosa ne pensa?

Faccio notare anzitutto che ciò è molto diverso da quanto detto in campagna elettorale, quando si è fatto intendere che la cancellazione della legge che porta il mio nome sarebbe stata il primo provvedimento del Governo. Stiamo vedendo tanti annunci e pochi provvedimenti. È forse bene ricordare agli elettori che prendere tempo significa che si sono fatte promesse senza davvero crederci; asserzioni forti che ci riportano al passato, quando si diceva che la pensione di anzianità è un diritto sacrosanto e guai a toccarla. Sia pure con strappi, ritardi e marce indietre le riforme sono state fatte, anche grazie alla ragionevolezza del sindacato, mentre ora la politica sembra voler fare un passo indietro. Dobbiamo cambiare il sistema pensionistico guardando al futuro, non al passato. È diritto di una persona andare in pensione a un'età indicata senza riferimento all'allungamento della vita e perciò mettendo a carico di altri una quota della pensione? I problemi vanno affrontati inquadrandoli nella demografia che invecchia e nell'economia che non cresce.

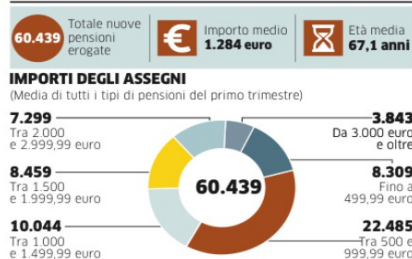
Matteo Salvini ha detto che la nuova riforma lascia i paletti alle piste da sci, anche se le due misure indicano nel conteggio del montante contributivo unicamente 2/3 anni

di contributi figurativi e prevedono il ricalcolo dell'assegno con il contributivo già dal 1996. Inoltre, da Pontida Salvini ha detto "la legge Fornero è disumana, la cambiamo". Cosa risponde? Rispondo che un ministro dovrebbe usare un linguaggio più responsabile, ma certo non me lo aspetto da Salvini. I paletti sulle piste da sci? Sarà, ma le risorse le deve trovare anche Salvini, che pur facendo ininterrotto sfoggio di muscoli non ha la capacità di moltiplicare le risorse. A meno che non si creda a super-uomo, ma credo ci basti e avanzi qualcuno che già abbiamo avuto. Le risorse sono un problema, e il ministro dell'Economia lo ha fatto notare in modo molto responsabile. Anche Salvini deve farsene una ragione: aumentare il debito è da irresponsabili.

Ci sarà un costo elettorale della riforma delle pensioni?

Salvini ha di fatto occupato tutta la scena di questo Governo, non so quanto gli alleati siano disposti ancora a tollerarlo. Comunque sia, si accorgerà che fare politiche in disavanzo e aumentare il debito potrebbe costringere il Paese a una frenata anche più brusca di quella che dovremmo adottare nel 2011 e non per l'imposizione di qualcuno dall'estero ma per l'incapacità del Governo di centro-destra di allora di fronteggiare l'emergenza finanziaria. L'insistenza di Salvini in atteggiamenti muscolari potrebbe riportare il Paese in emergenza finanziaria. Credo che a quel punto assumerebbe toni più mansueti e magari si troverebbe costretto ad andare a Canossa, cioè in Europa con ben altro atteggiamento.

Le pensioni del primo trimestre 2018



Il piano del governo

PREVIDENZA

- Quota 100** (condizioni minime per andare in pensione) **64 anni**
- Età anagrafica **36 anni** Contributi
- Quota 41** = Pensione dopo 41 anni di contributi (oggi solo per lavoratori precoci) **41 anni**
- Pensione di cittadinanza** **780 euro al mese**
- In pensione con **Opzione donna** (proroga) **58 anni**
- Età anagrafica **35 anni** Contributi
- Assegno decorato del **25%-35%**

DOVE PRENDERE I SOLDI?

- Taglio alle pensioni d'oro (quelle oltre 5.000 euro al mese)
- Separazione della previdenza dall'assistenza

LAVORO

- Riforma dei **centri per l'impiego**
- Ritocchi al **Jobs act** (troppi precari)
- Introduzione del **salario minimo**
- Reddito di cittadinanza**
- Ritorno ai **voucher** (ma senza abusi)
- ipotesi ripristino dell'art. 18**
- Limiti alla durata
- 2** Riorganizzazioni dei **centri per l'impiego**
- 16** Reddito di cittadinanza
- 38** Quota costeranno le riforme secondo le stime dell'Inps

COSTI IN MILIARDI DI EURO

- 2** Riorganizzazioni dei **centri per l'impiego**
- 16** Reddito di cittadinanza
- 38** Quota costeranno le riforme secondo le stime dell'Inps

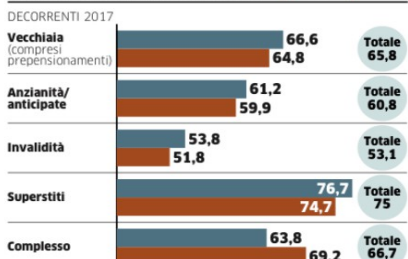
FLAT TAX

- Stop a **redditometro**
- Eliminazione dello **spesometro**

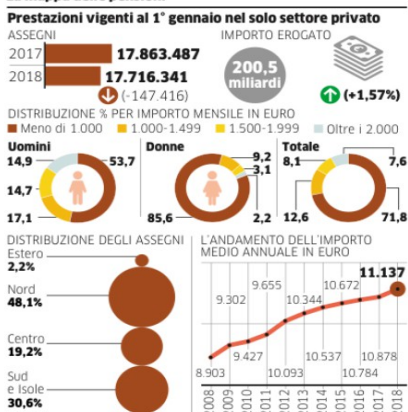
FISCO

- Per redditi fino a 80.000 euro **15%**
- Per redditi oltre gli 80.000 euro **20%**

A che età vanno in pensione gli italiani



La mappa delle pensioni



Cosa cambia e cosa potrebbe cambiare

L'ipotesi della quota 100

Uscita anticipata a 64 anni

Si andrà in pensione più tardi da gennaio per effetto della legge Fornero, ma nel frattempo si annuncia la riforma del Governo Conte con le due ipotesi di "quota 100" (per abbassare l'età pensionabile già con la legge di Bilancio 2019) e "quota 41", la pensione anticipata con 41 anni di contributi. Ad oggi, la certezza riguarda la legge Fornero del 2011, per cui dal 2019 cambiano requisiti e coefficienti di calcolo contributivo dell'assegno pensionistico. Prende così il via quell'adeguamento biennale introdotto dalla legge in relazione alle aspettative di vita registrate dall'Istat, con l'effetto che, con l'eccezione di alcune categorie di lavoratori, dal prossimo gennaio l'età pensionabile si alzerà.

Ma secondo le intenzioni del Governo il 2019 potrebbe invece essere l'anno di un cambiamento con l'inserimento di quella "quota 100" che prevede di poter andare in pensione anticipata a 64 anni con 36 anni di contributi.

La norma, che vede sulle barricate anche la Cgil che la considera "non equa", ancora non c'è e per come appare lascia aperto più di un dubbio. Ad esempio, si aspettano conferme sulla possibilità che per raggiungere quota 100 si possano sommare (gratuitamente) i versamenti di gestioni diverse, oppure se la norma è alternativa o sostitutiva delle regole già in vigore sulla pensione anticipata.

Non ultimo, la questione dei costi, rilanciata con strascico di polemiche politiche nei giorni scorsi dalla relazione al Parlamento del presidente dell'Inps, Tito Boeri. Secondo le stime Inps, ha ricordato Boeri, «la quota 100 pura costa fino a 20 miliardi all'anno, Quota 100 con 64 anni minimi di età costa fino a 18 miliardi che si riducono a 16 alzando il requisito anagrafico a 65 anni. Quota 100 con 64 anni di età e il mantenimento della legislazione vigente costa fino a 8 miliardi». Infine i riflessi, sempre secondo Boeri, sul mercato del lavoro in quanto «sappiamo che ogni abbassamento dell'età pensionabile comporta anche riduzione dell'occupazione perché il prelievo contributivo aumenta e il lavoro costa di più». M. DEL.

IL SAGGIO L'EMERGENZA DEL 2011

La chiamata di Monti quando eravamo sull'orlo del baratro

ELSA FORNERO

Le origini del governo tecnico presieduto da Mario Monti, e della mia inedita esperienza di ministro, sono complesse e una loro analisi (al di là del caso personale) si rivela utile per meglio comprendere le dinamiche del sistema italiano e per ottenere elementi adatti a una valutazione, per quanto possibile distaccata e obiettiva, dell'azione di quello stesso governo tecnico. La ragione d'essere di tale governo non ha nulla a che fare con più o meno fantasiose tesi complottiste, ma è derivata essenzialmente dall'insostenibilità di una situazione risultante da tre differenti debolezze italiane, la cui interazione ha dato origine, nel corso del 2011, a quella che è stata spesso definita una «crisi di

sistema». La prima debolezza italiana, ben visibile da molto prima della crisi e non ancora superata, riguarda la minor crescita della nostra economia rispetto a quelle degli altri paesi appartenenti alla stessa fascia di reddito per abitante. L'indicatore che meglio riflette queste difficoltà di lungo termine è il vistoso divario, a sfavore dell'Italia, della dinamica della produttività del lavoro, ossia del prodotto per ora lavorata. Tra il 1993 e il 1998 la produttività in Italia aumentò allo stesso ritmo di quella degli altri paesi avanzati. Tra il 1998 e il 2000 si cominciò a intravedere segni di rallentamento; dopo il 2000, l'economia italiana rimase sostanzialmente ferma, mentre negli altri paesi avanzati continuò a crescere a ritmo sostenuto, fino alla crisi del 2008. Fatta pari a 100 la produttività del lavoro del 1993, nel 2011 quella degli

altri paesi avanzati si collocava a livelli compresi tra 128 e 140 mentre quella italiana era ferma a livello 113. Per contro, il costo del lavoro cresceva all'incirca alla stessa velocità della media degli altri paesi avanzati, con la conseguenza di un aumento del costo del lavoro per unità prodotta, cruciale per la competitività internazionale delle imprese. La seconda debolezza italiana, oggi parzialmente corretta, si manifestò con la perdita di affidabilità del debito sovrano italiano sui mercati finanziari internazionali e con la conseguente impennata dello spread nell'estate/autunno 2011. Nel linguaggio finanziario spread indica la differenza tra due tassi di interesse; nel linguaggio dell'attualità politica italiana è venuto a indicare la differenza tra il tasso che il Tesoro italiano deve pagare per trovare acquirenti di un proprio titolo decennale sul mercato finanzia-

rio globale e quello che lo Stato tedesco (considerato come il campione della solidità finanziaria e quindi il vero punto di riferimento degli altri paesi europei) deve pagare per un titolo analogo. Nell'agosto 2011, lo spread era quasi inesistente eccetto che per la Spagna, che attraversava una crisi finanziaria di estrema gravità. A dimostrazione di come le condizioni finanziarie (non quelle economiche) possano cambiare repentinamente, in pochi mesi lo spread italiano superò quello spagnolo e raggiunse il livello record di 574 punti base: arrivò cioè a superare il 5,7 per cento. Il segnale di insostenibilità era chiaro e ne derivarono immediate difficoltà di rifinanziamento del debito pubblico. A loro volta, i rimedi a tali difficoltà non poterono non riflettersi sul benessere delle famiglie, per esempio con i famigerati «tagli lineari» - le riduzioni imposte dal governo centrale alla spesa degli enti locali, in maniera non selettiva, ossia stabilite in eguale percentuale per gli amministratori buoni e per quelli cattivi, per gli efficienti e per i meno efficienti. Si trattava evidentemente di una risposta da «spalle al muro», spiegabile con la mancanza di tempo per selezionare e ridurre le voci di spesa meno produttive nel bilancio pubblico e con il prevalere di considerazioni di efficacia finanziaria sull'efficacia economica. La terza debolezza italiana si manifestò in modo chiaro nell'estate 2011 con lo stallo della politica e l'assenza di una stabile ed effetti-



La copertina del libro

va maggioranza parlamentare che consentisse misure efficaci. Sulla carta, il governo Berlusconi poteva contare su un ampio consenso alle Camere; in pratica, la maggioranza si dimostrava poco motivata e tendeva a filarsi nei momenti difficili, determinando una paralisi dell'azione di governo, con conseguenze sempre più destabilizzanti. Si giungla mancanza di una vera volontà politica di procedere a misure impopolari e si arriverà alla conclusione, già avanzata da Angelo Panebianco sul Corriere della Sera del 1° agosto 2011, della necessità di un governo che facesse il «lavoro sporco» che la politica non era disponibile a fare: «i politici [...] ritengono che l'Italia sia in una situazione di emergenza e [...] il governo dei tecnici è per costoro quella «bre-

ve vacanza» dalla, e della, politica, che può servire per rimettere le cose a posto». I rischi di uno stallo prolungato erano ben chiari non soltanto al Presidente della Repubblica ma anche alle forze politiche che, pur aspramente divise su tutto, sostennero il governo tecnico con il loro voto di fiducia pur di non andare a elezioni, sapendo che il compito impopolare sarebbe toccato a loro. Ma l'Italia era davvero in una situazione così critica? La domanda è più che giustificata ed è opportuno scendere in qualche «dettaglio». Per quanto riguarda la debolezza economica del paese è sufficiente ricordare come, mentre la produttività ristagnava, la spesa pubblica corrente (cioè non quella destinata a innovazione e ricerca, infrastrutture e opere pubbliche di lunga durata, rivolte alla modernizzazione del paese) si rivelava incompressibile. Non sorprende perciò la tendenza alla stagnazione del PIL potenziale, vale a dire del massimo prodotto interno lordo raggiungibile nel lungo periodo; questo indicatore delle possibilità produttive di un paese è normalmente in crescita, più o meno rapida, mentre per l'Italia si mantiene fermo, quasi che il paese perseguisse nei fatti un obiettivo di decrescita.

Estratto da «I saggi di Chi ha paura delle riforme», Egea Edizioni

Malik dorme sotto i portici: «Qui siete buoni»

La storia. Le parole di un giovane del Gambia costretto a rifugiarsi da mesi davanti all'ex chiesa di San Francesco «Ho ottenuto l'asilo politico e ora cerco un lavoro, ma è davvero difficile. Il "letto" all'aperto? È una vita d'inferno»

ANDREA QUADRONI

I primi volontari arrivano poco dopo le 21, quando la luce del sole non è scesa ancora del tutto e i giovani skater si divertono a saltare con la tavola un panettone stradale collocato di fronte alle colonne dell'ex chiesa di San Francesco, cercando di non rompersi l'osso del collo. Parcheggiate le macchine in via Sirtori, cominciano a scaricare i sacchi con le coperte (raccolte la mattina da chi le ha usate) e ad appoggiarli alla parete, nell'angolo vicino a una delle due porte d'ingresso dello spazio culturale Ratti.

«Il mio posto è proprio quello», spiega in un ottimo italiano **Malik Ba**, indicando con il dito lo spazio che occuperà con il suo giaciglio sul selciato dei portici di San Francesco, da

maggio rifugio (talvolta litigante) di migranti, clochard storici stranieri e italiani. Un mix di persone, storie e sfortune riunite ogni notte in largo Spallino senza servizi, con una situazione igienica secondo i residenti al limite, e le istituzioni al momento non intenzionate a intervenire. Fra loro c'è Malik, diciannovenne del Gambia, arrivato a Como dopo un giro dell'oca incredibile. Prima ha raggiunto il Senegal via terra, a bordo di vetture bianche in grado di trasportare fino a venticinque persone. Poi Mali, Burkina e Libia: quest'ultima tappa porta con sé un grumo di cattivi ricordi ed esperienze non facili da raccontare. Il copione purtroppo è simile per tanti giovani africani: viaggio della speranza a bordo d'imbarcazioni di fortuna organizzato da persone senza scrupoli, l'abbandono in mezzo al mare, il salvataggio e l'approdo in Sicilia.

L'arrivo in Italia

«Sono rimasto una sola notte - racconta a bassa voce - poi mi hanno trasferito a Genova, in via San Pier D'Arena. Lì ho studiato italiano e ho seguito dei corsi di formazione: sono rimasto circa due anni e mezzo nella città ligure». Poi, l'arrivo in Lombardia e a Como, dove la ricerca di un lavoro sembrava più facile. In mezzo, dettaglio fondamentale, lo Stato italiano, dopo attenta valutazione,

ha rilasciato a Malik un permesso con motivo "asilo politico". È a tutti gli effetti un rifugiato, protetto perché in fuga da guerre o persecuzioni. Come direbbe un certo tipo di retorica, uno fra i pochi che "va aiutato". Peccato che spesso il sistema funzioni al contrario: una volta ottenuto il documento, di fatto il percorso d'accoglienza finisce e la persona si ritrova in strada, in questo caso sotto un portico.

«Disposto a fare di tutto»

«Cerco lavoro sempre - racconta - una signora mi ha aiutato a preparare il curriculum. Vado di persona e lo lascio ai bar, ristoranti e alle imprese: so imbiancare, cucinare, servire ai tavoli e me la cavo come giardiniere. Ci sto provando, ma fino ad adesso nessuno mi ha ancora richiamato».

Accanto a Malik iniziano ad arrivare gli altri "ospiti dell'Ostello San Francesco", come ha scritto una forza di estrema destra in un volantino. Fra loro, c'è anche chi ha un impiego, ma fa fatica a trovare chi affitta una casa. «Gli italiani sono buoni - aggiunge, indicando i volontari di Como Accoglie che tutte le sere e tutte le mattine sono lì - o meglio, tutti sono buoni, voi di più». Invece, com'è dormire per due mesi sul selciato di un portico? «È molto brutto - conclude - Una vita d'inferno. Ma serve davvero che lo dica?».



I due volti dei portici dell'ex chiesa di San Francesco: di notte si trasforma in un dormitorio all'aperto



Di giorno coperte e giacigli spariscono e i volontari ripuliscono la zona

■ «Una signora mi ha aiutato con il curriculum. Ma finora nessuno mi ha chiamato»

■ Ecco chi è uno dei clochard che trascorre la notte ai portici dell'ex chiesa

GALLARATE MALPENSA

BESNATE - Guard rail da riparare, chiusure notturne allo svincolo di Besnate della diramazione dell'Autolaghi Gallarate-Gatico. Lo comunica Autostrade per l'Italia. I lavori di riqualificazione delle barriere di sicurezza, che sono in corso ormai da mesi,

Disagi per rifare il guard rail

imporranno la chiusura del casello nelle prossime notti. L'entrata di Besnate, in direzione A26 Genova-Gravellona, sarà chiusa per tre notti (dalle 21 alle 6), dalle 22 di domani alle 6 del mat-

tino di venerdì 13 luglio (entrate alternative Vergiate e Gallarate). L'uscita sarà chiusa per due notti consecutive (dalle 21 alle 6), a partire dalle 21 di mercoledì 11 fino alle 6 di venerdì 13, sia per

chi proviene dalla A26 (uscita alternativa Vergiate-Sesto Calende con deviazione sul Sempione), sia per chi proviene dalla A8 Milano-Varese (uscita alternativa Solbiate Arno con deviazione sulla SP26, oppure, per il traffico leggero, Gallarate).

Due diagnosi sbagliate, muore

Ospedale e radiologo condannati a 1 milione 800mila euro di risarcimento

LAVORATORI A RISCHIO

Dopo la firma, è giallo sull'accordo FedEx-Tnt

Da oggi assemblee, la Cgil lascia tutti incerti

MALPENSA - (a. ali.) - Alla luce dell'accordo raggiunto giovedì a Roma, che chiude in extremis la lunga vertenza FedEx-Tnt, già da oggi le organizzazioni sindacali, nelle assemblee in programma nelle varie sedi e filiali, illustreranno a corrieri e dipendenti della multinazionale il nuovo piano di riorganizzazione aziendale (da completare entro aprile 2019) che recepisce ricollocazioni ed incentivi all'esodo volontario. Nel frattempo però si diffondono le voci di una frattura all'interno del fronte sindacale, consumatasi al tavolo ministeriale. Sull'accordo, salutato dal ministro del lavoro Luigi Di Maio come «un importante risultato che evita i licenziamenti», sono state apposte le firme di tutte le organizzazioni coinvolte al tavolo, tranne quella, pesante, della Filt-Cgil Lombardia. Secondo quanto filtrerebbe, i rappresentanti lombardi avrebbero sottolineato i «mancati passi in avanti» rispetto alla riunione del 26 giugno (dove erano già stati definiti 206 ricollocazioni, diventati poi 208 nell'intesa finale), ritenendo inaccettabili i sacrifici chiesti ai lavoratori da un'azienda che non è minimamente in situazione di crisi. Un passaggio ribadito anche dal comunicato della segreteria nazionale (che «stigmatizza le motivazioni» dell'avvio della procedura) che però rivendica di aver «scongiurato» i licenziamenti. Al momento non risultano comunicazioni ufficiali da parte di Filt-Cgil Lombardia.

GALLARATE - Se solo il radiologo si fosse accorto della massa tumorale, il settantatreenne si sarebbe potuto salvare. Ma per ben due volte, visionando due Tac effettuate a distanza di un anno una dall'altra, il medico non si avvide di nulla. E quando, in un altro ospedale, la neoplasia venne diagnosticata ormai era troppo tardi. Per questo nei giorni scorsi il giudice civile Nicola Cosentino ha condannato l'azienda ospedaliera di Gallarate e il medico che non vide il tumore a un risarcimento totale di un milione e 800 mila euro, in solido tra di loro in favore dei quattro figli del pensionato e della moglie, tutti assistiti dall'avvocato Marco Stucchi che ha intentato la causa. Il Sant'Antonio Abate, difeso dall'avvocato Giacomo Gussoni, a quanto pare è già pronto a ricorrere in appello. Nel frattempo è in corso anche il processo penale, che verrà definito a breve. Tutto iniziò nel 2008, quando il paziente - che aveva già problemi al-



L'ospedale Sant'Antonio Abate di Gallarate è stato condannato a un maxi-risarcimento

la prostata - si recò in ospedale per una visita di controllo. Secondo il radiologo che analizzò la Tac, l'esame dava esito negativo. L'anno successivo, l'uomo fece un altro controllo. Stessa struttura sanitaria, stesso radiologo, stessa diagnosi: tutto a posto. Nel 2012 però il paziente iniziò ad avvertire

dolori sempre più forti alla schiena e, per puro caso, invece che rivolgersi al Sant'Antonio Abate si indirizzò a Busto Arsizio, dove venne sottoposto a risonanza magnetica. Il risultato fu sconcertante: neoplasia renale sinistra di quattordici centimetri con metastasi alla colonna vertebrale, ai linfonodi e

ai polmoni. Il medico busestese chiese alla famiglia di poter visionare tutti gli accertamenti effettuati in precedenza: nelle due Tac eseguite nel 2008 e nel 2009 la presenza del cancro era già visibile. Nelle prime immagini risultava di una grandezza di circa tre centimetri, in quelle del 2009 era cresciuto fino

a cinque. Eppure il radiologo gallaratese non notò nulla. Sta di fatto che il settantatreenne venne sottoposto a intervento chirurgico ma a luglio del 2013 chiuse gli occhi per sempre. «Se tempestivamente rilevata, la neoplasia sarebbe stata aggredita chirurgicamente e asportata con un intervento radicale in grado di prevenire la formazione di metastasi e la recidiva», si legge nella sentenza del giudice Cosentino. Per il tribunale non ci sono dubbi «sull'attribuzione causale alla mancata diagnosi dell'evento morte». E ancora: «La malattia avrebbe potuto essere curata con completa remissione o comunque contenuta in modo tanto efficace da consentire al paziente di vivere interamente la propria vita residua, in assenza di malattia o quantomeno dei suoi sintomi». Il giudice evidenzia ancora che il bene salute sia stato sottratto dalla malattia colposamente non arrestata dalla struttura sanitaria.

Sarah Crespi

Divisi sull'ospedale unico E il progetto slitta ancora

SANITÀ *Confronto a distanza tra Comitato salute e politici*

A LATO DELLA STATALE

Nuovo parcheggio Avviso di esproprio

VERBANIA - (m.ra) - Un nuovo parcheggio in via Quarantadue Martiri, al lato del tratto di statale tra l'abitato e la sede della Sestri. L'Amministrazione comunale intende realizzarlo sul piazzale sterrato contiguo a un rustico un tempo adibito ad attività agricola, di proprietà privata. Nei giorni scorsi, è stato recapitato ai proprietari l'avviso dell'arrivo dei tecnici incaricati dal Comune dei rilievi. Per acquisire l'area, informa il sindaco Silvia Marchionni, «pensiamo alla procedura d'esproprio. Abbiamo tentato un accordo con la proprietà ma non è stato possibile. Il consiglio comunale, a suo tempo, ci aveva autorizzato. Comprendiamo le ragioni dei privati ma l'interesse collettivo è superiore». «Non è vero - contesta Michael Immovilli (Club Forza Silvio) -. Il Consiglio comunale aveva sì autorizzato l'esproprio in cambio, però, della compensazione con un aumento di volumetria dello stabile che s'affaccia sul piazzale. Gli eredi subentrati nel frattempo, però, non sono più interessati all'aumento di volumetrie. Il Consiglio deve essere chiamato di nuovo a esprimersi». La trasformazione del piazzale in parcheggio è preliminare alla riqualificazione di piazza Adua, che verrebbe così liberata dai posti auto attuali destinati ad essere spostati di poche decine di metri sull'altro lato della stessa via. I diversi progetti di riqualificazione fin qui presentati da più di una Amministrazione sono fino a ora naufragati a causa dell'ostilità della comunità di Fondotoce che ha sempre chiesto si risolvesse prima il problema dei posti auto alternativi.

VERBANIA - Giandomenico Albertella, sindaco di Cannobio e portavoce dei sindaci che hanno rimesso in discussione la scelta dell'ospedale unico provinciale di Ornavasso, finisce nel mirino del Comitato salute Vco che lo chiama in causa come candidato sindaco in pectore del centrodestra alle amministrative del prossimo anno a Verbania.

«Nel 2016 - ricordano gli esponenti del Comitato - votò convinto a favore del progetto di Ornavasso e oggi, investito della responsabilità di portavoce degli altri sindaci dissenzienti, che tali non erano nel 2016, balbetta giustificazioni generiche e incomprensibili. In questo modo non si avranno altre soluzioni, né rapide né sicure, ma si tornerà al punto zero, come nel gioco dell'oca».

«Non sono il solo - replica Albertella - ad aver cambiato opinione. Il Comitato salute si era espresso nel referendum consultivo per l'ospedale unico plurisede (Verbania e Domodossola). Oggi è per l'ospedale unico, ne prendo atto. Nel merito, la maggioranza bulgara favorevole alla soluzione di Ornavasso, è vero che ne feci parte anch'io. Ma l'accordo di programma presentato allora prevedeva l'entrata in funzione del nuovo ospedale a dicembre 2019. Credo che l'anno prossimo non vedremo nemmeno l'avvio del cantiere. Il protocollo d'intesa siglato allora è scaduto a dicembre 2017 e sembra che non se ne sia accorto nessuno. E' vero che il Comitato interministeriale diprogrammazione econo-

mica ha previsto 60 milioni di euro per il nuovo ospedale ma si parla del 2025. Infine, io e i colleghi con cui condivido la posizione, chiediamo cosa ne sarà in futuro del Castelli a Verbania, del San Biagio a Domodossola e del Centro ortopedico di quadrante».

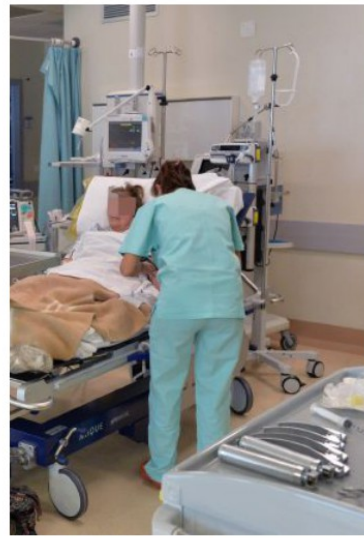
Il nuovo direttore generale, Angelo Penna, sé detto disponibile a fornire tutti i chiarimenti una volta esaminata la documentazione. Albertella è scettico:

Il suo predecessore ha avuto tutto il tempo di informarci e non l'ha fatto».

A dire il vero, fino a ora, non è stato ancora scelto il progetto del nuovo ospedale dei tre presentati da altrettante cordate di imprenditori, c'è persino un ricorso pendente al Tar Piemonte del gruppo che ha presentato per primo il progetto. Se ne sarebbe dovuto discutere giovedì 5 luglio in rap-

presentanza dei sindaci con il vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna, e l'assessore alla Salute Antonio Saitta. Ma la morte improvvisa del padre di Saitta ha fatto slittare tutto a data da destinarsi. Albertella, rappresentante del distretto sanitario del Verbano; il collega di Omegna Paolo Marchionni, rappresentante di quello del Cusio, invitati senza diritto di voto, e i due sindaci ossolani in rappresentanza, Lucio Fortunato Pizzi (Domodossola) e Alberto Preioni (Borgomezzavalle) avevano già annunciato la loro assenza in segno di protesta.

Mauro Rampinini



A sinistra Bruno Lo Duca, portavoce del Comitato salute. Qui sopra: Giandomenico Albertella

Assalto al Sacro Monte Quasi 700 in funicolare

ESTATE A VARESE Un successo il bus dallo stadio ogni 15 minuti

VARESE - Tutti al Sacro Monte. Migliaia di persone hanno "riscoperto" il borgo e la via sacra, ieri, complice cielo terso come di rado con la calura estiva. Circa 700 hanno preso la funicolare e molti di più sono stati i visitatori a lasciare l'auto in piazzale De Gasperi o in altri punti a Masnago e a salire sul bus. Infatti per tutta l'estate la linea C è stata potenziata e ogni domenica, dalle 10 alle 19.30, effettua la fermata anche in via Manin, all'angolo con via Valverde, praticamente all'ingresso del liceo artistico, di fronte al palasport. Per agevolare i turisti, oltre alla linea C

Soddisfazione anche tra gli operatori commerciali e culturali del borgo Unesco

normale, diretta a Sacro Monte, è stata introdotto anche un bus navetta che svolge il tragitto da Masnago alla stazione di valle della funicolare. Il potenziamento dell'utilizzo del mezzo pubblico è stato reso possibile grazie a un accordo tra Comune e Autolinee Varesine. Il biglietto non è gratuito la domenica. Si paga un euro e 40 per salire sul bus e per raggiungere anche la vetta, con il treno. Molti passeggeri ieri mattina hanno chiesto se si pagasse il biglietto dell'autobus per Sacro Monte, forse tratti in inganno dal fatto che per la manifestazione Tra Sacro e Sacro Monte, che si svolge nei giovedì di luglio, Comune e Autolinee varesine mettono a disposizione bus navetta, in questo caso si gratis, alle 19.30, alle 20 e alle 20.30 alla fermata di via Manin, fino alla funicolare (e garantendo il mezzo pubblico anche per il ritorno, al termine dello spettacolo). Ieri la funicolare, poco dopo le 11, era già stata utilizzata

da un centinaio di persone e verso le 16 si era già sopra quota 450 viaggiatori. L'opzione Sacro Monte, lasciando a casa l'auto, sembra dunque piacere: da Autolinee varesine ricordano che tutti i titoli di viaggio validi su bus cittadini sono validi anche per la funicolare (che è gestita da Avt, aperta dalle 10 alle 19.30 il sabato e la domenica, con i bus navetta da Masnago solo la domenica; dal 28 luglio, apertura tutti i giorni e il sabato chiusura non alle 19.30 ma alle 22).

Intanto al Sacro Monte, la giornata è stata lunga e felice per i gestori di locali pubblici ma anche per musei e strutture ricettive e culturali. Un weekend all'insegna del grande via vai di visitatori sia nella cripta sia alla casa museo Pogliaghi, tra le realtà gestite dagli esperti di Archeologies. Moltissimi i visitatori stranieri, anche se all'info point degli Amici del Sacro Monte, in piazzale Pogliaghi, ieri si sono visti più turisti e fe-

deli italiani (ma non della zona), a chiedere informazioni su che cosa vedere e su come raggiungere i punti più significativi del borgo (l'associazione ha appena stampato una guida esaustiva, distribuita gratuitamente). Tra i proprietari e gestori di ristoranti, ieri nel tardo pomeriggio i commenti erano più che positivi. «Stiamo lavorando bene, il weekend è stato buono», hanno detto sia Riccardo Santinon del Borducan sia dal Ristomate Montorfano, all'altro capo del borgo, in cima al viale del Rosario.

Barbara Zanetti



Tutti in funicolare verso il Sacro Monte. E moltissimi, dopo aver preso il bus in via Manin, dove la domenica tra autobus di linea e navetta le corse sono ogni 15 minuti (foto Bizio)



Due momenti del sopralluogo organizzato dalla lista civica Varese 2.0 al Castello di Belforte con la proposta di organizzare un evento in loco nell'ambito del festival "Nature urbane" (foto Bizio)

«Uno spettacolo del festival Nature urbane all'interno del castello fantasma di Belforte»

LA PROPOSTA Dal sopralluogo della lista civica Varese 2.0 un'idea per il rilancio

VARESE - Il Castello di Belforte: difficile vederlo oggi con gli occhi di chi ne aveva seguito albori, fasti e crescita a cuore pulsante e vitale della Varese seicentesca. Un ammasso di ruderi, che ancora lascia intravedere l'antica bellezza, quella che doveva esserci prima degli anni dell'incuria, dell'abbandono e del vandalismo. «Vederlo così è demoralizzante» diceva Daniele Zanzi, l'altro giorno, durante la visita del gruppo civico Varese 2.0 - 1.700mila euro previsti per rimetterlo in se-sto, tra bando Cariplo e fondi comunali, sono un punto d'avvio per affrontare seriamente la questione».

Il consigliere comunale Elena Baratelli guardava attorno nel tentativo di ritrovare segni dell'antico splendore, passato attraverso le battaglie di Federico Barbarossa fino alla storia residenziale come dimora di campagna della famiglia Biumi. Una ridotta sezione di parete dipinta d'azzurro intorno al camino della stanza di sinistra, entrando con difficoltà nel castello, immerso in una savana di sterpi ed erbacce; un altro pezzo di muro affrescato sotto il porticato della facciata principale, impossibile però da guardare per l'inaccessibilità del terreno dirimpetto.

E poi lei, la Madonna in trono, seduta tra san Rocco e san Sebastiano, dipinta in epoca quattrocentesca e attribuita a una maestranza di Galdino da Varese: silenziosa e quasi evanescente, essendo pochi i frammenti che ancora la compongono, sotto il porticato è stata per decenni testi-

mona del degrado che, giorno dopo giorno, s'impadroniva dell'edificio. «Come è stato possibile un declino così massiccio in soli cinquant'anni?», domandava Baratelli. Fino agli anni Sessanta vi abitavano quarantacinque famiglie. I varesini vivevano il loro castello, dove venivano anche ambientate rappresentazioni teatrali, ad esempio con la Compagnia Rame, e si organizzavano magnifiche feste popolari, con la statua della Madonna trasportata lungo vialetti illuminati dalle fiacole.

«Mio padre nacque nel castello, come i suoi tre fratelli, nel 1920 - ha raccontato Giuseppe Terzolini -. E i miei nonni paterni li si conobbero e vissero quasi per cinquant'anni come vicini di casa dell'unica residente rimasta, Valeria Caccia». E ispirata a un ritorno alle origini è la proposta di Massimo Properi, consigliere di "Italia nostra". «Abbiamo chiesto all'assessorato alla Cultura di

inscrivere nel programma di Nature urbane una manifestazione ambientata proprio al Castello di Belforte - ha sottolineato -, sul parterre antistante il lato nord-ovest, ora inaccessibile, previa messa in sicurezza del sito. Quel punto dell'edificio ha una splendida visuale sulla città. Si tratterebbe di illustrare la storia del castello e di proporre uno spettacolo che verrebbe organizzato da Chicco Colombo». Idee ce ne sono molte, ora si tratta di passare alla concretezza. Primo passo: l'annessione, già deliberata in Giunta, delle parti private del castello alla sezione già di proprietà comunale.

Sabrina Narezzi

BOBBIATE

Cammino alla grotta della "Madonnina"

VARESE - Per conferire maggiore solennità all'evento sono state riprodotte copie della "pergamena d'invito" che la famiglia Macchi-Zonda, proprietaria del luogo, fece predisporre per l'inaugurazione della Grotta, avvenuta il 16 luglio 1902. Fu quello l'atto all'origine di una devozione che ha attraversato i decenni senza mai conoscere crisi e che si rinnoverà nei prossimi giorni con una serie di appuntamenti liturgici davanti alla Madonnina di Bobbiate. La tradizionale festa sarà preceduta, da venerdì a domenica prossimi, da un triduo di preparazione con la recita del Rosario alle ore 20.30 davanti alla grotta che riproduce lo scenario delle apparizioni della Vergine a Lourdes. Lunedì 16 luglio, la giornata sarà scandita da tre messe alle ore 7, 10 (celebrata da don Giovanni Mariano nel quarantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale) e 16 (con speciale benedizione degli ammalati). Alle 17.45 è previsto un momento di preghiera dedicato ai bambini. Il momento più atteso sarà come sempre la processione "au flambeaux" che partirà dalla chiesa parrocchiale e raggiungerà la grotta.

Tutte le iniziative sono state organizzate con il coordinamento dell'associazione Amici della Madonnina di Bobbiate.